

ORIZZONTI

# L'antica necropoli sepolta dai palazzi

**TUVIXEDDU** è un'area sacra di tumulazione dei cadaveri che risale alla civiltà feniciopunica ed è tra le più vaste del Mediterraneo. Da oltre vent'anni molte associazioni cercano di tutelarla, ma c'è chi continua a costruirci sopra. E così i palazzoni aumentano...

di **Simona Vinci**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**

ella casetta con il tetto rosso, Francesca ci ha abitato per quarantasei anni, dal giorno del suo matrimonio fino alla fine della sua vita, con il marito, il figlio e i loro amati animali raccolti per strada: cani e gatti, un corvo, per un po' anche una pecora azzoppata e una maialina destinata a diventare salume. L'artista Andrea Nurcis, il figlio di Francesca, oggi è qui con me, a Cagliari, sul colle di Tuvixeddu - in questi giorni al centro di una vero e proprio braccio di ferro tra chi tenta di tutelarla e chi vuole continuare a costruirci sopra - a passeggiare avanti e indietro nello spazio e nel tempo. Quando Andrea era bambino, e fino a pochi anni fa, questi palazzi

**Negli anni '50 e '60 divenne una cava dell'Italcementi. Il cemento si fa con il calcare e lì ce n'era a volontà**

che adesso chiudono la vista non c'erano e dalle finestre della casa dov'è cresciuto si vedeva lo stagno di Santa Gilla, uno specchio d'acqua azzurro verde che brillava oltre le punte delle agavi selvatiche e si confondeva con il cielo. E dietro, dietro c'era l'altro mondo. La necropoli, con le sue tombe scavate nella pietra calcarea, le iscrizioni e gli affreschi di porpora che i fenici avevano lasciato a sempiterna memoria dei loro defunti. La necropoli di Tuvixeddu (in sardo colle dei piccoli fori) è area sacra di tumulazione dei cadaveri che risale alla civiltà feniciopunica. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento divenne una cava dell'Italcementi. Il cemento si fa con il calcare e qui ce n'era a volontà: una parte notevole dell'impianto funebre venne così polverizzata. La Necropoli è stata anche, nel corso dei secoli, insediamento rupestre e, dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, un rifugio che i morti accordavano ai vivi più disperati: chi fuggiva dai bombardamenti e chi non aveva più una casa dove andare. Mai però è stata, fino ad ora, un luogo da tutelare e valorizzare rendendolo fruibile a chiunque volesse visitare la testimonianza unica al mondo di una civiltà così antica. Andrea mi racconta che per mano sua madre lo portava proprio al centro della necropoli, dove in una casetta abusiva abitava una vecchietta. «Questa signora ci accompagnava a visitare grandi tombe che contenevano meravigliosi tesori e ci diceva: «siete i primi che faccio entrare in questa grotta, è giusto che il bambino impari». A quei tempi - mi dice ancora Andrea - Tuvixeddu era davvero una collina bellissima e misteriosa anche nell'abbandono e tutti i bambini del quartiere sapevano della necropoli, e si rendevano conto che era qualcosa di molto antico e di sacro. Lì era pieno di ragazzini, un posto meraviglioso per giocare. A volte d'estate arrivava qualche turista solitario». Poi, attorno e sopra quest'area si cominciò a costruire e ancora non si è smesso. I terreni appartenevano a privati, un groviglio di particelle catastali ancora oggi non chiaro. Ai piedi del colle, nell'ipogeo della Grotta della Vipera, c'è una poesia fatta incidere dal romano Lucio Cassio Filippo in onore della moglie Pomptilla che si incamminava senza di lui nel mondo oltre la vita. Parla di ossa



La collina di Tuvixeddu. In alto un particolare

che sbocceranno in viole e gigli, petali di rosa e profumato croco e amaranto: «che il tempo futuro possa avere anche un tuo fiore». Oggi l'aldilà si può intravedere oltre il buco di una serratura arrugginita, in viale S. Avendrace, a Cagliari. Da questa parte della strada ci sono palazzi di edilizia popolare costruiti da poco, c'è Conad City, il supermercato, ci sono le macchine parcheggiate, di là invece, rovine e silenzio agitato dal passaggio di gatti randagi e lucertole e certo, ci sono anche quei fiori che Lucio si augurava sarebbero nati sopra le ossa della sua amata, ma sono fiori selvatici, impolverati, e che nessuno può vedere. Quando è stagione, qui crescono anche le orchidee, spuntano tra piante di cappero, agavi alte come alberi e fitti ciuf-

fi di rucola selvatica che strappiamo e mastichiamo come capre mentre ci avventuriamo tra gli sterpi per vedere la necropoli più da vicino. Krl, Karel, la città di Dio, era l'antico nome della città di Cagliari, e la sua area funeraria, Tuvixeddu, fu la necropoli più grande della Sardegna e una delle più vaste di tutto il bacino mediterraneo. La fondarono i Cartaginesi nel VI secolo a.C, ma la utilizzarono anche i fenici e poi i romani, che si allungarono oltre le pendici del monte lungo il viale di Sant'Avendrace, secondo il loro costume di allineare i sepolcri lungo le strade che corrono accanto al centro abitato. È proprio qui, lungo questa strada, che si sono costruiti palazzi e palazzine direttamente sopra le tombe romane: co-

me in un film horror giapponese, si sono gettate fondamenta sulle sepolture dei bambini. Mentre all'inizio del 2000 cominciavano e poi proseguivano i lavori di costruzione dei palazzi in via sant'Avendrace che le avrebbero tolto la vista sull'acqua, Francesca si ammalò di tumore. La sua malattia e i palazzoni crescevano insieme. È da più di vent'anni che Italia Nostra, Legambiente, associazioni e moltissimi comuni cittadini tentano di fermare questo scempio e a gennaio dello scorso anno sembrava che ce l'avessero fatta: la Regione Sardegna aveva stabilito di fermare tutti i lavori sul colle e istituito una commissione per dichiarare il notevole interesse pubblico dell'area così com'era. Ma un precedente

accordo di programma tra Comune di Cagliari, imprese e la passata amministrazione regionale diventò uno scoglio sul quale si arenò la proposta. Comune e imprese ricorsero al tribunale amministrativo sardo. La sentenza è di pochi mesi fa: annullati i vincoli imposti dalla Regione. Renato Soru, governatore della Sardegna, ricorse al Consiglio di Stato. Di nuovo il tribunale dà torto alla Regione, ma fornisce qualche spiraglio giuridico. Altro blocco dei lavori da parte dell'amministrazione regionale, altra sconfitta al Tar e altro ricorso al Consiglio di Stato. Intanto, l'incontro previsto tra il presidente Soru e il ministro dei beni culturali Sandro Bondi per tentare di definire le sorti del colle è rimandato a data da definirsi. Speriamo che di questa ennesima speculazione ai danni dell'umanità intera resti solo un plastico bianco e verde abbandonato nella polvere di una qualche cantina di Cagliari. Dalla casa rossa, comunque andrà a finire la vicenda, il mare e l'acqua piatta dello stagno di Santa Gilla non si vedono

**Una volta tutti i bambini del quartiere giocavano lì. Era una collina bellissima e misteriosa**

EX LIBRIS

*Tutta l'arte è imitazione della natura.*

Seneca

© 2008 Simona Vinci  
Published by Arrangement  
with Roberto Santachiara  
Agenzia Letteraria

**clicca su**

A questo indirizzo internet si può firmare una petizione per la salvaguardia del colle di Tuvixeddu:  
<http://www.firmiamo.it/salviamo-tuvixeddu>